

► VIAGGIO ALL'INIZIO DEL MONDO

La memoria tradita dell'Armenia e del genocidio che aprì il Novecento

La coscienza occidentale ha rimosso la strage del 1915. Eppure con quei perseguitati l'Italia ha un rapporto speciale, tra fede e cultura. E secondo la Bibbia l'intera umanità affonda le sue radici sulla cima dell'Ararat

di CARLO CAMBI



«D'altri diluvi una colomba ascolto». Viene incontro il verso di Giuseppe Ungaretti, quasi un'invocazione di fronte alla maestà muta dell'Ararat perennemente innevato. Sono le vette dell'origine e qui s'avverte l'arca mentre un bichirro di rosso Areni accompagna una fetta di Motal, formaggio antico come il vino maturato nelle anfore mescolando latte di capra e erbe selvatiche dei monti biblici, adagiata sull'azzimo lavash parente del pane carasau a nutrire l'unguentino «sentimento del tempo». Sono i primordi del nostro mangiare: tutto principia in Armenia e tutto purtroppo scena nell'oblio. Nella grotta di Areni c'è una cantina che ha seimila anni e ancor oggi si fanno vini preziosi, la loro cagliata è sostentamento di una transumanza remotissima e quel pane azzimo era cotto in otri dati cento secoli. Questa è l'Armenia che al tramonto diventa d'oro: fatta di pietre avanzate al Creatore che le ha disperse ai piedi del monte della Genesi.

Eppure della culla della nostra identità siamo dimentichi. C'è bisogno d'un'altra colomba per arginare i nostri diluvi che hanno travolto l'Occidente. Serve il libro di un giovane raffinatissimo studioso ebreo, Vittorio Robiati Bendaud, per raccontare ai cristiani la colpa dell'ignavia di fronte al genocidio armeno. L'ha intitolato *Non ti scordar di me* (216 pagine, 17,10 euro) come la leggenda dell'amante abbandonato al fiume che si fa fiore. Lo ha prodotto la *Liberilibri* di Macerata, unico editore di militanza liberale in Italia, dove Vittorio traccia la storia di questo tragico innesto del secolo breve. È stato il primo assistente del rabbi Giuseppe Vittorio Laras, l'uomo del dialogo col cardinale di Milano Carlo Maria Martini quando l'intesa tra cattolici ed ebrei ha raggiunto il culmine. Erano i tempi in cui Giovanni Paolo II entrando in sinagoga a Roma rese grazie «ai nostri fratelli maggiori». Sapendo che la comune origine sta nel libro dei libri, la Bibbia, Robiati Bendaud - come sottolinea nell'intervista qui a fianco - ha voluto squarciare il velo d'ipocrisia e di silenzio sul genocidio.

di armeno, persuaso che lo sterminio perpetrato dai turchi sia stato prodromico alla Shoah. Un argomento tabù per la Turchia che lo nega ed anzi nel codice penale fa diventare reato il solo evocarlo, un argomento intoccabile quando si deve comprare il gas dall'Azerbaigian per sopperire a quello di Vladimir Putin, ora nemico giurato dell'Europa che però nessun conto chiede né a Tayyip Recep Erdogan, né alla «dinastia» degli Aliyev che da 40 anni governa a Baku e che stringe in una morsa gli armeni del Nagorno Karabakh.

lano. Perché gli armeni sono nostri fratelli maggiori anch'essi. San Lazzaro degli Armeni è l'isola della laguna di Venezia dove spirò il vento ieratico dell'origine, dove spuntano nuove radici di cultura. Lo racconta Antonia Arslan - padovana diventata famosissima con la sua *Masseria delle Allodole*, lessico familiare del genocidio - che sussurra: «La mia famiglia viene dall'Ararat, io sono italianoissima, ma appena senti il profumo del mio popolo non puoi che farti armeno». Con questo spirito ha portato avanti

ro ottomano, i giovani turchi che volevano instaurare la repubblica vanno alla conquista dell'Anatolia. Dporteranno a mare forzate tra un milione e ottocentomila e due milioni e mezzo di armeni, che vengono sterminati lungo la strada. Il genocidio inizia nella notte tra il 24 e il 25 aprile del 1915, una sorta di notte dei cristalli, quando a Costantinopoli inizieranno i rastrellamenti. In un mese oltre mille intellettuali vengono ammazzati. Con la complicità di Germania e Austria le bande di Ataturk, riusciranno a costruire col terro-

di petrolio e di gas naturale, che venne assegnato all'Azerbaigian dopo la caduta dell'Urss anche se era stato creato da Mosca l'oblast armeno proprio per garantire la popolazione che abita quella regione che è nella totalità armena. Cinque anni fa Baku mosse alla definitiva conquista. Quegli armeni sono prigionieri nella loro terra. Così oggi la Repubblica Armena occupa meno di un terzo di quello che fu l'antico regno, il primo Stato al mondo ad adottare la religione cristiana nel 301 per volere di Tiridate III, convertito e battezzato con la sua corte da Gregorio Illuminatore, fondatore della Chiesa apostolica armena che è una confessione ortodossa autocefala e del tutto peculiare.

Questa fortissima identità ha attraversato i secoli, è rimasta viva anche sotto l'Unione sovietica e camminando le strade di Erevan, la capitale dove vive quasi metà della popolazione - gli armeni sono poco più di tre milioni in patria, ma ce ne sono almeno il doppio fuori dai confini nazionali costretti a una continua diaspora che fa si

con la sua corte da Gregorio Illuminatore, fondatore della Chiesa apostolica armena che è una confessione ortodossa autocefala e del tutto peculiare.

Questa fortissima identità ha attraversato i secoli, è rimasta viva anche sotto l'Unione sovietica e camminando le strade di Erevan, la capitale dove vive quasi metà della popolazione - gli armeni sono poco più di tre milioni in patria, ma ce ne sono almeno il doppio fuori dai confini nazionali costretti a una continua diaspora che fa sì che Usa, Francia e Italia abbiano le comunità più forti - si avverte una sorta di orgoglio mitigato da una innata propensione all'armonia. Non è un caso che Georges Ivanović Gurdjieff, il maggior filosofo armeno della contemporaneità, sia il teorico della quarta via: una dimensione dello spirito che postula la totale fusione tra cono-



VITTIME Armeni uccisi dai turchi durante il genocidio del 1915. Il totale dei morti si aggira attorno ai 3 milioni [Getty Images]



FRATELLANZA L'isola di San Lazzaro degli Armeni a Venezia. In Europa il Parlamento italiano è stato il solo ad aver ricordato il genocidio

Gli armeni guardano l'Ararat come un miraggio: è la loro e la nostra montagna sacra, è la montagna biblica ora, come avrebbero detto i padri della Chiesa, «in partibus infidelium». Sta oltre il confine turco, là dove si prega Allah. Il 24 aprile, giorno della memoria degli armeni, nessuna celebrazione c'è stata in Occidente se non nel Parlamento ita-

una sorta di «evangelizzazione» rispetto allo sterminio, testimone che oggi raccolge Vittorio Robiati Bendaud.

La persecuzione comincia alla fine dell'Ottocento col sultano Abdul Hamid II che dà vita a una campagna di denigrazione etnica in tutto simile a quella che Adolf Hitler condurrà contro gli ebrei. Caduto l'impe-

re in Anatolia la repubblica turca. L'allora ministro dell'Interno, Talaat Pascia, dirà: «Ci siamo liberati di tre quarti degli armeni... Dobbiamo farla finita con loro, altrimenti si vendicheranno su di noi».

Al genocidio che la Tur-

chia ha sempre negato si è aggiunta la contesa del Na-

gorno Karabakh, un territo-

ri caucasico, ricchissimo

che USA, Francia e Italia

abbiano le comunità più

forti - si avverte una sorta

di orgoglio mitigato da una

innata propensione all'ar-

monia. Non è un caso che

Georges Ivanović Gurdjeff, il maggior filosofo armeno della contemporaneità, sia il teorico della

quarta via: una dimensione

dello spirito che postula la

totale fusione tra cono-

scenza, misticismo e corporalità. Gurdjeff operò un sinccretismo tra i sufi, l'ebraismo, il cristianesimo per obbedire al richiamo della terra delle origini. Che oggi andrebbe riscoperta andando sull'Ararat, turchi permettendo, per cercare l'arca (innumerevoli sono stati i tentativi di individuarla), perdendosi tra gli altipiani di pietra. Tra quelle distese di roccia si vanno cercando i monasteri e le chiese millenarie: il monastero di Geghard che sbuca come fiore di pietra tra le rocce; Noravank, perla in un'ostrica di montagne; e poi Echmiadzin dove prega il «katholikos», il Papa degli armeni. Lì in un tabernacolo sono custoditi pezzi di legno: sono ciò che resta dell'arca. È il viatico lungo la via della seta. E leggendo *Non ti scordar di me* riecheggia l'incipit del *Milione* di Marco Polo: «V'è di quelle cose le quali ell non vide, ma udile da persone degne di fede, e però le cose vedute dirà di veduta e l'altre per udità, acciò che 'l nostro libro sia sanza niuna menzogna». La bugia sul genocidio armeno dura da centodieci anni e non è più sopportabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RUOLO DELLA SANTA SEDE

Una variabile che sposterà voti nel prossimo conclave

■ La questione armena irrompe nel conclave. Può essere uno dei fattori decisivi per bloccare l'accesso al soglio pontificio di Pietro Parolin e promuovere il patriarca di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa. Il segretario di Stato è il più autorevole degli allievi del cardinal Achille Silvestrini: quelli dell'Accademia di Villa Nazareth, dove ha studiato anche Giuseppe Conte, la culla del cattolicesimo progressista e che ha particolari rapporti con l'Islam. È stato Parolin - ha condotto anche la Chiesa verso le intese con la Cina - a perfezionare

il documento di Doha in cui Francesco è accordo col Gran Mufti sostenne che tutte le religioni sono uguali.

Dell'Accademia di Villa Nazareth fa parte anche un altro cardinale rampante. In un libro che svelava i segreti di Curia lo chiamavano «lo Stambecco» per la sua capacità di «arrampicarsi». È il cardinale Claudio Guggerotti, veneto come Parolin. Lo tengono di riserva quelli della fabbrizione pro Islam, ma Guggerotti ha scatenato con l'Armenia un incidente diplomatico. Tre settimane fa all'Accademia Gregoriana gestita da gege-

suti ha promosso un incontro sulla religione in Azerbaigian. Alla conferenza hanno partecipato tutti gli esperti islamici del Caucaso, ma non è stato invitato nessuno della Chiesa armena. La ragione la spiega il Patriarcato armeno: «Non si è minimamente affrontato il tema dei 120.000 armeni reclusi nel Nagorno Karabakh». «Lo Stambecco» fonda sull'apertura a questi Paesi la sua candidatura sotterranea a Pontefice. Dice Vittorio Robiati Bendaud: «La svolta dei rapporti calorosamente rialacciati con gli armeni c'è stata con

Giovanni Paolo II. Il pontificato di Francesco è stato, a mio avviso, anche in questo, profondamente dicotomico. Da un lato, ha usato l'espressione "genocidio armeno", facendo infuriare Erdogan che ritirò l'ambasciatore, e ha dichiarato Dottore della Chiesa Gregorio di Narek, un santo mistico e teologo armeno, successivo - è rilevante - alla spacciatura consumata attorno al VI secolo al concilio di Calcedonia. D'altro canto, durante il recentissimo cruento assalto azero (e turco) al Nagorno-Karabakh armeno, la Segreteria di Stato è stata quasi inerme; il defunto Pontefice ha insignito la moglie del presidente azero della massima onorificenza vaticana. Per non dire del silenzio della Santa Sede sulla distruzione delle vestigia artisticoreligiose armenie - l'etnocidio che prolunga il genocidio -, laddove però cospicui fondi azeri finanziavano restauri vaticani e di catacombe romane. Il segno definitivo lo ha dato il cardinale Guggerotti, prefetto per le Chiese Orientali, col «convegno» azero all'Università Gregoriana».

Così l'Armenia si inserisce nel conclave. Proprio questo